

restaurò e che vi costruì accanto un tempio di Iside, che rappresenta l'ultima manifestazione del paganesimo in questo luogo. Il tempio rimase officiato e rispettato anche all'avvento del Cristianesimo, che vi collocò poi il culto del santo martire Isidoro, quando i Cristiani durante le persecuzioni vi si fortificarono e poi riattarono gli edifici a destinazione di un convento copto, che ivi sopravvisse per circa due secoli; dopo di che al sopravvenire dei Mussulmani la località fu abbandonata e sepolta a poco a poco dalle sabbie del deserto circostante.

L'A. espone minutamente i resti scoperti, andando a ritroso nel tempo e cioè dalle costruzioni copte a quelle della XVIII dinastia.

Le cappelle delle confraternite antiche e delle loro trasformazioni formano oggetto delle ultime parti del lavoro, che viene illustrato da ben 68 fotografie nel testo, da XXIV tavole nel testo stesso e da XI tavole fuori testo, ivi compresi molti antichissimi disegni, sicchè il lettore ritrae dall'insieme una completa informazione sugli scavi e i loro risultati.

Il volume si chiude coll'esposizione di un interessante progetto di scavi futuri verso due probabili necropoli ancora sepolte e forse qualche settore, dove è probabile siano ancora edifici pubblici e privati.

A. C.

Oxford University excavations in Nubia. *The Temple of Kawa.*

I. *The Inscriptions* by M. F. LAMING MACADAM, con un vol. di tavole, Oxford Univ. Press 1949.

Si tratta di 51 iscrizioni geroglifiche, di cui 15 di notevole lunghezza e di altre 107 quasi tutte meroitiche, trovate a Kawa nel Sudan anglo-egiziano sul luogo dell'antica Gematen in due successive spedizioni promosse dalla Università di Oxford per la Nubia.

La prima spedizione del 1930-31 fu condotta dal compianto collega prof. F. Ll. Griffith, che non potè purtroppo pubblicarne i risultati; la signora Griffith affidò al prof. Laming Macadam la continuazione di questo come degli altri lavori in corso del marito.

Nel 1935-6 poi l'Autore prese parte ad un'altra spedizione Oxoniense nel Sudan e fu così in grado di completare le ricerche di Kawa e soprattutto di procedere a rilievi fotografici che parevano necessari per completare l'edizione. Scomparsa nel frattempo anche la signora Griffith, la pubblicazione rimase totalmente affidata all'A., che chiamato a insegnare Egitologia nel Worcester College di Oxford anche con l'aiuto del Griffith Institute condusse a termine la pubblicazione quanto mai ricca e completa.

Dei due volumi il primo contiene trascrizioni, traduzioni e commenti; il secondo 66 tavole e fotografie e disegni con larghezza di mezzi, rara ormai, non solo fra noi, in questo genere di studi.

L'importanza particolare delle iscrizioni consiste nell'aver portato luce nelle complesse relazioni che esistono fra i primi re e regine della dinastia etiopica; l'uso dell'adozione che le iscrizioni documentano larga-

mente riesce a spiegare parentele e discendenze che erano rimaste fino ad ora assai enigmatiche; così altri particolari della storia di questa dinastia vengono messi in piena luce. E in bella luce è pure messa la storia dell' Antica Gematen e le sue successive dominazioni, soprattutto importanti perchè segnano l' ondeggiare continuo fra la civiltà Egiziana e la Meroitica, documentata non solo dal contenuto, ma anche dalla scrittura e dalla lingua; sono anche preziosi i contributi di carattere geografico.

La pubblicazione è in tutto degna anche della memoria del professor Griffith e dell' Istituto che ha preso nome da lui. A. C.

WERBROUCK M., *Le temple d' Hatshepsout à Deir el Bahari*, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, Bruxelles, 1948, pp. 137 più 48 fotografie.

Il grandioso tempio fatto costruire dalla regina Hatshepsut, sulla riva sinistra del Nilo, di fronte a Karnak, presenta un insieme così imponente di elementi artistici, storici, letterari e culturali da giustificare pienamente uno studio approfondito. Il libro di M. Werbrouck vuol essere una presentazione per il fortunato visitatore del tempio od una descrizione esauriente e chiara per chi deve accontentarsi di conoscere il tempio solo per la testimonianza altrui.

L'edificio risale al regno di Hatshepsut (1515-1484 av. Cr.) e comprende un insieme di cortili porticati su piani diversi e di santuari tra i più complessi dell' Egitto faraonico. Dopo la morte della regina, il tempio subì vari rimaneggiamenti e distruzioni prima per opera del successore Tutmosi III e poi di Amenofi IV, il faraone « eretico ».

In seguito però Ramses II volle continuare l'opera di restaurazione dei suoi predecessori da Tutankamen a Sethi I, ma lo fece per così dire con prepotenza, lasciando una traccia troppo visibile del suo passaggio e turbando l'armonia del complesso artistico. Da allora incomincia una lenta decadenza, tanto che la spedizione napoleonica trova il tempio quasi completamente interrato e gli scavi e i restauri di varie spedizioni, di cui le più importanti sono quella svizzera nel 1892 e quella americana dal 1922 al 1935, hanno potuto salvare solo una parte del complesso architettonico, delle sculture, pitture e bassorilievi.

Il tempio è preceduto da un vestibolo o tempio della valle in basso sul fiume dove si fermava il corteo che accompagnava la grande barca di Amon-Ra nel pellegrinaggio annuale del simulacro del dio dal tempio di Karnak a quelli vicini; da tale vestibolo, di cui non restano che scarse tracce, un viale in leggera pendenza porta al primo cortile del tempio che doveva avere un bacino d'acqua, oltre a piante e fiori, e nel quale molto notevole è il portico che si trova solo nel lato di fondo ed è diviso in parti uguali dalla strada che porta al secondo cortile situato a un livello, più alto del primo.

I bassorilievi del portico nord, detto della caccia, rappresentano varie scene rituali e di caccia in un insieme armonioso e disinvolto, quelli del